

UN WELFARE STATE PER LE CLASSI MEDIE:

DEMOCRISTIANI E SOCIALISTI IN

FRANCIA E ITALIA, 1945 – 1958

Nello studio del *welfare state* il concetto di classe e il ruolo specifico svolto da determinati settori sociali sono stati alla base di uno dei più interessanti filoni di ricerca, il cui obiettivo è stato esattamente quello di individuare le dinamiche sociali, politiche ed economiche che furono alla base di questo grande fenomeno che, parallelamente allo sviluppo economico e alla trasformazione dei regimi politici, divenne uno degli elementi essenziali sulla base del quale misurare l'evoluzione delle differenti realtà nazionali¹.

Il passaggio dalle assicurazioni sociali allo Stato Sociale propriamente detto, il cui punto di partenza si colloca sostanzialmente alla fine del secondo conflitto mondiale, fu anch'esso un fenomeno le cui “implicazioni” di classe non sfuggirono a coloro i quali, movimenti politici o studiosi della materia, si posero il problema della definizione di una istituzione il cui raggio di azione fosse sostanzialmente proiettato sull'intero corpo dei cittadini di uno Stato.

La base “materiale” di un tale processo di allargamento delle maglie dello Stato Sociale risiedeva in buona misura nella stessa natura dell'evoluzione economica, che modificando le modalità e le capacità di formazione del reddito e del risparmio individuali, estendeva al di là del lavoro operaio, o di quello salariato in generale, specifiche situazioni di rischio, in particolar modo quelle legate alla malattia, all'invalidità e alla vecchiaia. Accanto a tale necessità di base, d'altra parte, l'ampliamento dello Stato Sociale trovò un'ulteriore giustificazione nella volontà di individuare dei nuovi strumenti attraverso i quali permettere alle varie categorie sociali di partecipare a quelle nuove forme di benessere e di consumo che proprio negli successi alla ricostruzione postbellica

¹ Cfr. Franco De Felice, *Il Welfare State: Questioni controverse e un'ipotesi interpretativa*, «Studi Storici», XXV, 3, giugno-settembre 1984, pp. 605-658.

iniziavano ad affermarsi all'interno delle società europee².

Le implicazioni “politiche” di un tale fenomeno erano estremamente rilevanti, soprattutto laddove l'ampliamento delle possibilità di partecipazione al benessere si intrecciavano con le dinamiche di legittimazione politica dei regimi sorti sulle macerie materiali e morali provocate dal secondo conflitto bellico³. Questi nuovi regimi, d'altra parte, si erano posti fin dalla loro costituzione l'obiettivo di trovare una nuova sintesi fra economia, politica e società, una sintesi che trovava anche nella costituzionalizzazione dei diritti sociali la via maestra per la garanzia della pace e della sicurezza interne, a loro volta pilastro essenziale per la costruzione di una comunità internazionale pacifica e sicura.

Il presente lavoro di ricerca, ponendosi sulla scia di quelle analisi sul *welfare state* volte da una parte a recuperare il ruolo delle classi sociali, e dall'altra a sottolineare il ruolo di differenti tradizioni politiche nel processo di estensione dello Stato Sociale, si è posto come obiettivo quello di individuare le modalità specifiche attraverso cui due grandi famiglie della politica europea – quella democristiana e quella socialista – si posero all'indomani del secondo conflitto bellico il problema dell'integrazione sociale, politica ed economica dei ceti medi indipendenti nei contesti nazionali francese e italiano.

Nel particolare momento storico che la ricerca prende in considerazione, infatti, *welfare state* e classi medie rappresentano due oggetti di analisi i cui confini tendono a sovrapporsi per lo meno su tre piani differenti.

Il primo elemento che unisce *welfare state* e classi medie nel secondo dopoguerra è indubbiamente il fatto che furono proprio le categorie di classe media – ed in particolare quelle dei lavoratori indipendenti⁴ – ad essere maggiormente interessate dai progetti di allargamento dei differenti schemi assicurativi. Il secondo piano sul quale il *welfare state* si incontra con le classi medie è quello che prende in considerazione il rapporto fra le caratteristiche dello sviluppo del capitalismo e le sue ricadute sulla stratificazione sociale,

2 Cfr. Stefano Cavazza, Emanuela Scarpellini (a cura di), *La rivoluzione dei consumi: società di massa e benessere in Europa: 1945-2000*, Bologna, Il mulino, 2010.

3 Cfr. Paolo Pombeni (a cura di), *Crisi, legittimazione, consenso*, Bologna, Il mulino, 2003.

4 Le espressioni di “lavoratori indipendenti” e “classi medie indipendenti”, più comuni nel linguaggio francese (*travailleurs indépendants, classes moyennes indépendantes*), sono usate anche nel contesto italiano in alternativa all'espressione – più correntemente utilizzata – di “lavoratori autonomi”. Cfr. François Gresle, *La notion de classe moyenne indépendante. Un bilan des travaux*, «Vingtième Siècle. Revue d'histoire», XXXVII, 1, 1993, pp. 35 – 44.

tanto nella fase della ricostruzione postbellica, quanto e a maggior misura nel corso degli anni Cinquanta. L'ultimo piano sul quale il rapporto fra *welfare state* e classi medie risulta essere particolarmente significativo è quello più propriamente politico della stabilizzazione democratica dei regimi politici nati all'indomani della seconda guerra mondiale.

Le ricerche sul *welfare state*, tanto quelle di natura più propriamente storica, quanto quelle con un taglio più spiccatamente politologico, non hanno mancato di mettere in rilievo i tre piani appena indicati.

Il tentativo di analizzare lo sviluppo del *welfare state* secondo una “logica di classe”, come indicato in apertura, ha dato vita ad uno dei filoni interpretativi decisamente più fecondi⁵. All'interno di questo approccio, il lavoro di Peter Baldwin ha rappresentato una novità particolarmente importante. La volontà di recuperare il ruolo delle classi sociali nel meccanismo di spiegazione dello sviluppo dello Stato Sociale non si fonda sulla volontà di offrire una ulteriore spiegazione “classista” che semplicemente sposti l'obiettivo sulle classi medie. Al contrario, nel definire il ruolo giocato da queste ultime, Baldwin riserva una particolare attenzione a quelli che possiamo definire come i caratteri “economici” della classe media. Più che come classe sociale, infatti, la classe media viene intesa essenzialmente come “comunità di rischio”, la cui maggiore o minore capacità di far fronte in maniera autonoma alle particolari situazioni di rischio economico-sociale (la malattia, la vecchiaia, l'invalidità) suggerisce particolari strategie di conflitto/alleanza al fine di ottenere un adeguato sistema di protezione sociale⁶.

Dunque, accanto ai meccanismi dell'azione e della mediazione politica, Baldwin sottolinea la necessità di prestare attenzione alle specifiche dinamiche dello sviluppo del

5 Rientrano a vario titolo in questo filone le analisi elaborate in Walter Korpi, *The Democratic Class Struggle*, London, Routledge & Kegan Paul, 1983, Walter Korpi, *Il compromesso svedese, 1932-1976: classe operaia, sindacato e stato nel capitalismo del Welfare*, Bari, De Donato, 1982; Gøsta Esping-Andersen, *The three worlds of welfare capitalism*, Cambridge, Polity press, 1990. Benché con un oggetto di analisi più vasto rispetto al tema specifico del welfare state, può essere opportuno citare il testo a cura di Suzanne Berger, *L'organizzazione degli interessi nell'Europa occidentale: pluralismo, corporativismo e la trasformazione della politica*, Bologna, Il Mulino, 1983.

6 In sostanza, in presenza di situazioni socio-economiche favorevoli (bassa incidenza di un rischio sociale, e/o prospettive economiche e demografiche di crescita), la preferenza cadrà su di un sistema di *welfare* su base occupazionale; al contrario, in presenza di condizioni socio-economiche negative, un gruppo sociale tenderà a preferire un *welfare* universale al fine di ridurre l'incidenza del costo dello Stato Sociale sui propri redditi.

capitalismo e alle sue ripercussioni sulla stratificazione sociale. D'altra parte, il rapporto fra lo sviluppo del capitalismo – o più genericamente dei processi di modernizzazione – e l'affermazione del *welfare state* è stato alla base di un secondo importante filone analitico⁷. All'interno di tale prospettiva la posizione delle classi medie risulta essere particolarmente problematica. La cosiddetta nuova classe media, quella dei colletti bianchi presentata da Mills, rappresentava anch'essa, non meno della classe operaia, un risultato dello sviluppo del capitalismo. Il vero problema era invece rappresentato dalla cosiddetta classe media tradizionale, dalla sua permanenza e dal suo ruolo all'interno del tessuto economico e sociale moderno. L'estensione dei programmi della sicurezza sociale a tali categorie – specie se accompagnata a misure di sostegno all'attività economica – poteva assumere dei caratteri antieconomici la cui giustificazione andava individuata più precisamente nei meccanismi di mediazione politica.

La severità dei giudizi sulle caratteristiche di tale mediazione⁸ – non di rado etichettata come semplice clientelismo – si è progressivamente stemperata alla luce di un differente approccio sia all'analisi dello sviluppo economico, con il venir meno della presupposta equazione fra sviluppo del capitalismo e grande industria, sia allo studio degli effetti della mediazione politica sulla stabilizzazione democratica dei regimi postbellici⁹.

Proprio in considerazione di questo ultimo elemento, l'approccio di particolari famiglie politiche alle tematiche dello sviluppo e dell'estensione del *welfare state* assume una rilevanza decisamente meritevole di attenzione.

D'altra parte l'influenza di particolari famiglie politiche sullo sviluppo dello Stato Sociale nel secondo dopoguerra è stato uno degli elementi essenziali in base ai quali sono stati

7 All'interno di tale filone si possono trovare lavori quali quello di Harold L. Wilensky, *The Welfare State and Equality. Structural and ideological roots of public expenditures*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1975, come pure le tesi espresse in Jeanes Alber, Peter Flora, *Modernization, Democratization, and the development of Welfare State in Western Europe*, in Peter Flora, Arnold J. Heidenheimer (a cura di), *Lo sviluppo del welfare state in Europa e in America*, Bologna, Il Mulino, 1983.

8 Si veda per esempio Alessandro Pizzorno, *I ceti medi nei meccanismi del consenso*, in Massimo Paci (a cura di), *Capitalismo e classi sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1978, pp. 91-114.

9 Si veda fra l'altro Charles S. Maier, *I fondamenti politici del dopoguerra*, in P. Anderson, M. Aymard, P. Bairoch, W. Barberis, C. Ginzburg (a cura di), *Storia d'Europa, I, L'Europa oggi*, Torino, Einaudi, 1993, Carl Levy, Mark Roseman, *Three postwar eras in comparison: western Europe 1918-1945-1989*, Basingstoke, New York, Palgrave, 2002, Paolo Pombeni, *I nodi della stabilizzazione politica in Italia e in Germania 1945-1958*, in Gian Enrico Rusconi, Hans Woller (a cura di), *Italia e Germania 1945-2000. La costruzione dell'Europa*, Bologna, Il Mulino, 2005.

definiti i differenti modelli europei di *welfare state*. Fra questi, il modello socialdemocratico e quello neo-corporativista sono stati definiti come l'esito della prevalenza della cultura socialista o di quella cattolico/cristiana nella definizione e realizzazione delle politiche di intervento sociale.

Dal punto di vista storico, il carattere delle politiche adottate, così come il “modello” che in base a tale politiche ha assunto il *welfare stato* nell'ambito di uno specifico contesto politico, rappresentano degli oggetti di analisi decisamente importanti. Tuttavia, a discapito di questa molteplicità di politiche e modelli, il dato globale che emerge con una certa chiarezza è che le democrazie dell'Europa occidentale sono arrivate a definire dei sistemi di intervento e protezione sociale sostanzialmente equiparabili.

Uno degli effetti più importanti derivanti dall'acquisizione di questo dato generale è stato il progressivo abbandono di quella prospettiva che individuava nel modello universalistico, e in particolare in quello scandinavo, la pietra di paragone con la quale confrontare – e molto spesso criticare – gli altri sistemi di *welfare* sviluppatisi sul continente europeo¹⁰.

Ecco perché appare interessante spostare l'attenzione dalla specificità delle politiche sociali ai soggetti che proposero quelle politiche, cercando al contempo di individuare le motivazioni – ideologiche ed elettorali insieme – che erano alla base dei loro progetti di riforma e di intervento.

In tale prospettiva l'analisi del rapporto fra partiti politici e *welfare state* si pone alcune obiettivi specifici: individuare le modalità di formazione della volontà politica in questo particolare ambito di intervento, analizzare l'adattamento ad idee e pratiche non sempre perfettamente coerenti con il bagaglio ideologico dei differenti partiti, ricercare le modalità di penetrazione nella realtà sociale e gli strumenti di mediazione di quel conflitto che lo sviluppo economico determinava in essa.

10 A tal proposito le tesi esposte da Bruno Palier in *Gouverner la sécurité sociale, Les évolutions du système français de protection sociale depuis 1945*, Paris, PUF, 2002 rappresentano un tentativo interessante di analizzare il modello francese non tanto in termini di opposizione rispetto ad un presunto modello universale, quanto piuttosto in termini di specificità – e in qualche modo funzionalità – di una risposta nazionale a problemi ed esigenze emersi in maniera sostanzialmente omogenea nelle società europee del dopoguerra.

Da questo punto di vista, i partiti democristiani e socialisti rappresentano dei soggetti di studio dal profilo particolarmente interessante.

L'opposizione al capitalismo e la volontà di trasformare il sistema economico rappresentavano per entrambe le tradizioni ideologico-politiche uno degli obiettivi fondamentali della loro azione politica. Gli enormi cambiamenti intercorsi nei due decenni a cavallo del secondo conflitto bellico (crisi degli anni Trenta, ricostruzione postbellica, avvio dello sviluppo nei primi anni Cinquanta), richiedevano un processo di "ammodernamento" nelle modalità di porsi di fronte ai problemi dell'economia, sia dal punto di vista ideologico, sia e a maggior ragione dal punto di vista delle proposte concrete di gestione e regolamentazione dello sviluppo. Un problema non meno spinoso si poneva in merito alla relazione fra i partiti politici e le classi sociali in termini di rappresentanza e di mediazione del conflitto. Con segnali di "crisi" già ben visibili durante gli anni Trenta, operai e interclassismo diventavano categorie analitiche ed operative abbastanza problematiche sia nell'ambito di un sistema democratico basato sulla competizione elettorale, sia in un sistema economico, come quello degli anni Cinquanta, avviato ormai sulla via dello sviluppo.

Tenendo in considerazione l'insieme degli elementi appena indicati, il presente lavoro parte da una disamina storica e storiografica del problema del *welfare* e delle classi medie fino al secondo conflitto bellico. Il primo capitolo, infatti, cerca di porre in evidenza le modalità di formazione del moderno Stato Sociale, sia dal punto di vista istituzionale, sia dal punto di vista degli obiettivi e delle conseguenze sociali dell'intervento statale. I sistemi Francese e Italiano di *welfare state*, benché nati in contesti politici differenti, condividevano l'obiettivo comune di creare dei meccanismi di protezione sociale per la classe operaia; d'altra parte, fino allo scoppio del primo conflitto bellico, le classi dirigenti francesi e italiane individuarono nella legislazione sociale un elemento centrale nel processo di integrazione politica del mondo operaio, in particolar modo attraverso il tentativo di coinvolgere le organizzazioni politiche e sindacali del mondo operaio nel processo di definizione della legislazione sulle assicurazioni per i lavoratori.

Allo stesso tempo, fu proprio in relazione alla legislazione sociale che i movimenti politico-sociali di ispirazione cattolica iniziarono il percorso di una lenta ma progressiva

integrazione all'interno dei sistemi politici dei due Paesi. Sulla scorta delle indicazioni della dottrina sociale della Chiesa, che con l'enciclica *Rerum Novarum* aveva ottenuto una “sanzione” ufficiale da parte dello stesso pontefice Leone XIII, i movimenti cattolici individuarono nella “questione operaia” un tema centrale della loro riflessione e azione politica. Fu tuttavia con la crisi degli anni Trenta che la “questione sociale”, non più limitata alla sola classe operaia, assunse una dimensione “sistemica”, contribuendo a rinnovare, all'interno del movimento cattolico, le riflessioni sul corporativismo, inteso quest'ultimo come modello cristiano per la soluzione di quella crisi economica, sociale e politica che investiva una parte consistente delle nazioni europee.

Proprio partendo dalla “constatazione” della “insufficienza” teorica e pratica del corporativismo¹¹, il secondo capitolo si basa essenzialmente sulla disamina delle posizioni espresse dal *Mouvement Républicain Populaire* e dalla Democrazia Cristiana in merito alle questioni poste dall'allargamento della “cittadinanza sociale” alle categorie della classe media autonoma. Per entrambi i partiti, l'affermazione dei diritti sociali rientrava in quel processo di estensione del principio democratico dalla dimensione prettamente politica a quella economico-sociale. Sebbene giustificata da un principio dagli effetti universali, dal punto di vista concreto la creazione di un sistema di *welfare* per le classi medie doveva contribuire a “conservare” l'autonomia di questi gruppi sociali. Ecco perché i partiti democristiani si fecero promotori di un sistema di Stato Sociale organizzato su base occupazione e distinto per i vari settori economico-sociali (lavoratori salariati, contadini, artigiani, commercianti). Questa particolare organizzazione dello Stato Sociale avrebbe permesso, secondo la tesi espressa dai due partiti democristiani, la partecipazione delle varie professioni alla gestione dei meccanismi della sicurezza sociale, promuovendo in questo modo una vera e propria “educazione alla democrazia”. Dunque, con l'estensione del *welfare state* alle classi medie indipendenti non solo sarebbero state eliminate delle situazioni di bisogno sociale, ma si sarebbe realizzato il pieno inserimento di questi settori nei meccanismi della democrazia politica.

Anche per i partiti socialisti, oggetto di analisi del terzo capitolo, l'estensione dei benefici dello Stato Sociale ai lavoratori della classe media autonoma rientrava all'interno del

¹¹ Per i movimenti democratico-cristiani, il giudizio negativo espresso su questa forma di organizzazione politico-sociale veniva giustificato in particolar modo sulla base della difficoltà di concepire un modello corporativista all'interno di una struttura democratica dello Stato.

meccanismo di democratizzazione delle strutture economiche e sociali francesi e italiane nel secondo dopoguerra. Le riflessioni dei partiti socialisti sul *welfare state* si legavano in qualche modo a quel dibattito che il movimento socialista europeo aveva portato avanti nel corso degli anni Trenta in merito alla definizione di strumenti atti a risolvere le conseguenze della Grande Crisi. Tuttavia, nella specificità delle condizioni politiche ed economiche del secondo dopoguerra, sia la *Section Française de l'Internationale Ouvrière* (SFIO) che il Partito Socialista Italiano (PSI) mostrarono una certa difficoltà nel trovare la giusta collocazione del *welfare state* all'interno del programma socialista. Entrambi i partiti erano più propensi a porre l'accento su temi quali le riforme di struttura o le nazionalizzazioni, “vere” riforme in grado non solo di “migliorare” il capitalismo, mitigandone gli effetti negativi, ma di superarlo complessivamente come “struttura organizzativa” economica, politica e sociale. Benché questo atteggiamento fosse decisamente più marcato all'interno del PSI, anche per la SFIO il riferimento all'ideologia marxista agì da freno a quel processo di evoluzione ideologica e politica che avrebbe potuto contribuire – come d'altra parte sostenevano le correnti più “riformiste” dello stesso partito – a migliorare la proposta e l'azione politica del partito socialista francese, al di là della partecipazione ai governi e del sostegno dato in sede parlamentare alle politiche di riforma in campo economico e sociale. In sostanza, proprio sul tema dell'allargamento del *welfare state* alle classi medie si palesò per molti versi l'incongruenza dei partiti socialisti italiano e francese, che da una parte furono pronti, in modi e tempi diversi, a sostenere una politica di riforme, ma dall'altra non furono in grado di far derivare da questa “vocazione alle riforme” un ripensamento complessivo tanto sui destini e gli obiettivi del socialismo, quanto sui caratteri dell'evoluzione economica e sociale in atto nei due Paesi oggetto della ricerca.

Nella storia politica di Francia e Italia il 1958, termine *ad quem* della ricerca, riveste un significato per molti versi opposto. La stabilizzazione del regime repubblicano in Italia, nonostante il perdurare di condizioni di difficoltà nella definizione di coerenti formule di governo, rappresentava per molti versi la vera conquista di quelle forze politiche che maggiormente avevano contribuito alla sua nascita. Il crollo della IV Repubblica in Francia, invece, finì per avere una ricaduta devastante proprio sui due partiti che con quel regime si erano maggiormente identificati, la SFIO e l'MRP. Rapportata invece alle

dinamiche dello sviluppo del *welfare state*, la fine degli anni Cinquanta rappresentò in entrambi i contesti il momento di maturazione dei rispettivi regimi di sicurezza sociale. Sia in Francia che in Italia, coltivatori diretti ed artigiani furono le due categorie maggiormente interessate dai processi di estensione della cittadinanza sociale; d'altra parte proprio queste categorie presentavano i problemi più marcati di integrazione nei meccanismi dello sviluppo. La risposta che i quattro partiti analizzati diedero alle domande di inclusione politica ed economica provenienti da tali settori dipese da una serie di fattori e vincoli derivanti tanto dal contesto politico generale, quanto dalle peculiarità delle condizioni sociali ed economiche di Francia e Italia. Il dato che tuttavia sembra emergere è che i due partiti appartenenti a ciascuna delle tradizioni politiche analizzate misero in campo delle strategie e delle risposte per molti versi simili, avallando l'idea che l'elemento ideologico ed identitario dei partiti abbia giocato un ruolo centrale nella definizione dell'approccio alle questioni della partecipazione delle varie categorie sociali non solo ai meccanismi della politica, ma anche e soprattutto a quelli dello sviluppo economico e dell'evoluzione sociale.

I passaggi che portarono i due partiti democristiani ad immaginare per le classi medie indipendenti un nuovo ruolo all'interno dell'economia e della società dei rispettivi paesi furono sostanzialmente simili, come simili d'altra parte furono gli strumenti ideati e realizzati per raggiungere l'obiettivo dell'integrazione politica e sociale di tali categorie di lavoratori. I diversi tempi di intervento con cui si realizzò l'effettivo allargamento dello Stato Sociale, oltre ad avere cause "sistemiche", relative cioè alle più generali condizioni economiche e politiche di Francia e Italia, in parte erano anche determinati da alcune differenze di fondo fra la DC e l'MRP. La DC, per esempio, aveva una componente "conservatrice" il cui ruolo di freno sulle riforme è stato ampiamente riconosciuto. Tuttavia, soprattutto a partire dagli inizi degli anni Cinquanta, all'interno dei due partiti democristiani si affermò una particolare visione dell'economia e della società sostenuta in particolar modo da quei settori del partito (il vario gruppo fanfaniano nella DC, quello legato al futuro *leader* Pierre Pflimlin nell'MRP) che individuavano nella "politica dei ceti medi" l'autentico punto di riferimento dell'azione politica del partito stesso. In tale prospettiva lo sviluppo capitalistico, corretto soprattutto nei suoi meccanismi redistributivi grazie all'azione di intervento dello Stato in campo economico, poteva

essere portatore di dinamiche di inclusione, a loro volta rafforzate e sostenute dalle politiche di *welfare*. Nell'ottica dei due partiti democristiani, dunque, la definizione di strumenti economici e finanziari (politica di credito, essenzialmente) per l'ammodernamento dei settori agricolo, artigianale e del piccolo commercio doveva andare di pari passo con l'estensione dei benefici dello Stato Sociale a tali categorie di lavoratori. Solo in questo modo il processo di inclusione poteva dirsi completo, a livello economico, sociale e politico. D'altra parte la logica che stava dietro al *welfare state* era sostanzialmente questa: creare un meccanismo che riducesse i rischi di esclusione al verificarsi di determinati eventi, riservando tuttavia al lavoro e al mercato – in un contesto regolato dallo Stato – il ruolo principale nei processi di inclusione economica e sociale.

Nel caso dei due partiti socialisti fu proprio la difficoltà di giungere a questa visione di insieme ad aver reso il dibattito sul *welfare state* e le proposte di estensione dei suoi meccanismi ai lavoratori indipendenti un elemento per molti versi accessorio della politica socialista. Per i due partiti socialisti, infatti, la previdenza e le assicurazioni sociali potevano raggiungere l'obiettivo di “innalzare il piano più basso” dell’“edificio sociale”, ma quest'ultimo rimaneva fondamentalmente caratterizzato da quelle logiche di classe tipiche dell'organizzazione capitalistica. Questa somiglianza di orientamenti è riscontrabile al di là del sostegno dato alle singole riforme con cui si arrivò all'estensione del *welfare state* alle categorie dei lavoratori autonomi. Certo la SFIO fin dalla nascita della IV Repubblica si presentò come un fermo sostenitore e difensore della *Sécurité Sociale*, mentre l'integrazione effettiva della Sicurezza Sociale nei programmi del PSI avvenne solo verso la fine degli anni Cinquanta. Tuttavia, l'indirizzo generale dei due partiti su questi temi, soprattutto dal punto di vista ideologico ed identitario, continuava ad essere per molti versi simile. Fintanto che il sistema economico rimaneva nel complesso capitalista, e pertanto sostanzialmente iniquo, l'obiettivo primario dei partiti socialisti doveva essere quello di garantire l'inclusione della classe operaia nei meccanismi di rappresentanza ed eventualmente di gestione del potere politico. All'interno di questo discorso, dunque, la questione della rappresentanza politica dei ceti medi continuava ad essere un tema estremamente problematico per i partiti socialisti. Certo essi potevano interessarsi alle sorti dei lavoratori delle classi medie, facendosi promotori e sostenitori della legislazione sociale in favore di tali categorie, ma questo

solo per alleviare una condizione di bisogno, per “sollevare” un piano dell'edificio, rimandando alla indefinita costruzione del Socialismo l'obiettivo della creazione dell'edificio dal piano unico, all'interno del quale anche il problema dei ceti medi avrebbe trovato la sua definitiva soluzione.

Principali Fonti Archivistiche Utilizzate

Archives Nationales – site de Paris

1) Fonds du Mouvement Républicain Populaire (M.R.P.)

- 350AP 1-11 Organisation et vie du Mouvement Républicain Populaire: naissance, doctrine, sociologie du mouvement, cotisations, statuts et évolution générale, secrétariat général, propagande, presse sur le MRP, affaires diverses.
- 350AP 12-62 Instances nationales: congrès nationaux, commission exécutive, conseil (ou comité) national.
- 350AP 63-72 Equipes; commissions d'étude; positions.
- 350AP 100-130 Publications et collections.

2) Fonds de l'Assemblée Nationale

- C//15286, C//15287, I Assemblée nationale Commissions: Constitution, Travail et
C//15288, C//15292, constituante, Sécurité Sociale;
C//15297, C//15303. Projets et Propositions de loi: Constitution,
Travail et Sécurité Sociale.
- C//15308, C//15309, Deuxième Assemblée Commissions: Constitution, Travail et
C//15310, C//15313, nationale constituante, Sécurité Sociale;
C//15320. Projets et Propositions de loi: Travail et
Sécurité Sociale.
- C//15334, C//15335, Première Législature Commissions: Agriculture, Travail et
C//15336, C//15337, Sécurité Sociale;
C//15338, C//15409, Projets et Propositions de loi: Allocations
C//15410, C//15485, Familiales, Agriculture, Artisanat,
C//15486, C//15487, Commerce, Travail et Sécurité Sociale.
C//15490, C//15491,
C//15495, C//15523,
C//15567.
- C//15595, C//15596, Deuxième Législature Commissions: Agriculture, Commerce,
C//15649, C//15689, Travail et Sécurité Sociale;
C//15694, C//15714, Projets et Propositions de loi: Agriculture,
C//15731, C//15733. Artisanat, Commerce, Prestations Familiales,
Sécurité Sociale.
- C//15751, C//15775, Troisième Législature Commissions: Agriculture, Commerce,
C//15795, C//15798, Travail et Sécurité Sociale;
C//15803, C//15717, Projets et Propositions de loi: Agriculture,
C//15820. Artisanat, Commerce et Industrie, Prestations
Familiales, Sécurité Sociale.

Centre d'histoire de Sciences Po (CHSP)

1) Fonds du Mouvement républicain populaire, Fédération de la Seine

MRPS 11-13 Instances nationales: congrès, instances, enquêtes

MRPS 32 Relations de la fédération avec les organisations extérieures au MRP (1949-1965)

MRPS 47-49 Périodiques

Office Universitaire de Recherche Socialiste (OURS)

1) Fonds Guy Mollet

AGM 29 Dossiers de travail: Artisanat et commerce

2) Fonds Albert Gazier

65 APO 20-22 La sécurité sociale; Dossiers documentaires: Politique économique et sociale

Istituto Luigi Sturzo

1) Fondo Democrazia Cristiana (1943-1993)

Serie Segreteria Politica: 1944-1958;

Serie Congressi Nazionali: 1948-1959.

Fondazione di Studi Storici Filippo Turati

1) Fondo Partito Socialista Italiano

Congressi Nazionali: 1947, 1948-1953.

Camera dei Deputati

Assemblea Costituente I sottocommissione; Assemblea Plenaria

I Legislatura Commissioni: IV – Finanza e Tesoro, X – Industria e Commercio, XI – Lavoro e Previdenza sociale; Assemblea Plenaria.

II Legislatura Commissioni: IV – Finanza e Tesoro, X – Industria e Commercio, XI – Lavoro e Previdenza sociale; Assemblea Plenaria.

III Legislatura Commissioni: XIII – Lavoro e Previdenza sociale; Assemblea Plenaria.